

«Delirio a due» a Ceglie e a Taranto In scena Sgrosso, Bucci e la coppia scoppiata «dell'assurdo» Ionesco

«**B**isogna mostrare i fili del teatro», diceva Eugène Ionesco, il drammaturgo francese di origini romene ritenuto tra i fondatori del teatro dell'assurdo. Affermava di amare solo i burattini, tanto da sentirsi lui stesso burattinaio. «Il testo dev'essere solo un pretesto per la messa in scena, non letteratura che si può leggere, prevedibile: il teatro dev'essere partitura che prende vita

sul palco», argomentava in una famosa intervista televisiva nel suo appartamento di boulevard Montparnasse, a Parigi, negli anni Sessanta. «Il re è morto» è uno dei testi di maggior successo di quel periodo, il 1962, che poi è anche l'anno di un suo lavoro meno conosciuto, «Delirio a due», che oggi sbarca in Puglia, al Teatro Comunale di Ceglie Messapica (ore 21, info 389.2656069), per poi andare

in scena domani, al Tata di Taranto (ore 21, info 366.3473430), per la bella stagione «Periferie» del collettivo Crest.

A presentarlo, i fondatori (trent'anni addietro) della compagnia ravennate Le Belle Bandiere, nella quale portarono l'esperienza maturata con il nucleo storico del Teatro di Leo de Berardinis. Sono Marco Sgrosso ed Elena Bucci, lei consacrata qualche anno fa migliore attrice ai premi Ubu, così intitolati in riferimento alla maschera grottesca di padre Ubu nell'opera «Ubu re»

di Alfred Jarry, l'unico, secondo Ionesco, ad aver riportato il teatro allo stato grezzo dei burattini tanto amati.

Fanno ricerca fuori dalle logiche del teatro di intrattenimento, Bucci e Sgrosso, perfettamente in sintonia con il teatro di Ionesco, un «teatro della derisione», più che dell'assurdo, per dirla con le parole del suo profeta, capace sin dall'opera del debutto, «La

ffonda cantatrice calva», di affondare la lama nel senso di angoscia metafisica e nell'irrazionalità della condizione umana, esplorata in «Delirio a due» sotto le spoglie di un «travolgente scherzo teatrale», si legge nelle note di presentazione dello spettacolo.

I protagonisti non hanno un nome: sono semplicemente Lui e Lei, amanti che riescono a sopravvivere nel loro rapporto di coppia solo gettando l'uno addosso all'altro le colpe del dolore, della morte e del tradimento, misteri della vita, mentre fuori la guerra civile impazza tra esplosioni e stragi. «Di fronte al presente che ci vede sempre più soli con le nostre macchine giocattolo, i protagonisti di questo delirio - dicono Bucci e Sgrosso, interpreti e registi dello spettacolo - ci confermano una necessità: la commovente, ridicola, insostituibile ricerca della vicinanza profonda con un altro essere umano, con il quale si possano condividere peso e gioia dell'essere al mondo».

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Sgrosso ed Elena Bucci in «Delirio a due» di Eugène Ionesco

